SCUOLA E SOCIETÀ

Un intervento del segretario generale della Cgil-scuola sul nuovo contratto

Assemblee in tutte le scuole su salario e professionalità

La discussione contrattuale si è avviata con centinaia di assemblee sull'ipotesi di piattaforma dei tre sindacati scuola confederali.

L'impegno nostro è di rendere stringente il confronto, salvaguardando, nel contempo, momenti ulteriori di verifica e di discussione con tutti i lavoratori, anche se ciò comporta inevitabilmente una proiezione della trattativa alla ripresa dell'anno scolastico.

Tuttavia è mia convinzione che oggi esista un clima sociale e politico favorevole ad una svolta di politica scolastica che consenta di porre in essere modifiche significative dell'organizzazione del lavoro, oltre che le condizioni di effettiva valorizzazione delle professionalità.

Non è casuale che cresca infatti nelle stesse forze politiche, a partire da quelle della sinistra, la consapevolezza che lo stesso intervento inderogabile e di riforma possa connotarsi in termini nuovi, sollecitando una ampia partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Alla luce di queste considerazioni va letto il nuovo assetto dell'ipotesi contrattuale che, muovendosi nell'ambito della legge quadro, tende a selezionare strumenti ed obiettivi capaci di produrre un forte e diffuso processo innovativo.

È a questo proposito ribadita una opzione — per noi congressuale — di una autonomia crescente delle diverse realtà scolastiche, intesa come riconoscimento di una autonomia di relazioni, di scelta delle opportunità e di accesso alle risorse, di progettazione dei curricoli formativi nell'ambito, però, di precise scelte generali di ordinamento; la qualcosa postula una rinnovata capacità di indirizzo e di promozione da parte del governo e del Parlamento.

Da questo contesto scaturisce una nuova responsabilità del lavoro individuale e collettivo che nella scuola si presta ad una possibile sua nuova organizzazione flessibile e con competenze di progettazione e di relazioni crescenti con la realtà sociale e produttiva.

Ciò significa in termini contrattuali la costruzione di un nuovo rapporto tra retribuzioni, orari, natura delle prestazioni erogate. A tal fine due leve assumono particolare rilievo: quella della formazione e quella della definizione di un impegno professionale più ampio ed articolato. Per quanto attiene la prima vanno superate difficoltà di strumentazione, di gestione e di contrattazione diffusa, che hanno fatto dell'aggiornamento un processo casuale, disomogeneo e discrzionale. Per la seconda, l'introduzione di una diffusa attività innovativa consente di riconoscere l'impegno già in parte presente attraverso l'identificazione di monte ore aggiuntivi contrattuali, e di estenderli in modo articolato ai diversi ordini di scuola.

Si avvia così un processo di ridefinizione dei carichi di lavoro effettivi che muove nella direzione dell'onnicomprensività dell'orario, pur senza acquisirla pienamente per i limiti strutturali che permangono nei diversi ordini di scuola.

Importanti sono quindi i riflessi nella struttura del salario con l'introduzione di quote di salario accessorio e di forme di incentivazione coerenti alle indicazioni dell'accordo del pubblico impiego.

Sulla politica salariale due sono le più significative innovazioni: la prima costituita da una ridefinizione dei rapporti retributivi interni ed esterni nella direzione di un superamento pur graduale dei fenomeni di appiattimento prodottosi in questi anni e delle crescenti sperequazioni tra le diverse categorie del lavoro pubblico e privato; la seconda, di messa in discussione della dinamica di anzianità, come unico criterio di politica salariale, con l'introduzione di passaggi di livello, nell'ambito di aree professionali omogenee, ancorata a fatti di formazione, e di accelerazioni conseguenti ad una esperienza pluriennale in processi innovativi.

Inoltre, la definizione di aree di mobilità professionale che spezzino gerarchie costituite tra docenti e non docenti, e all'interno di ciascuna categoria, sconta nel caso dei docenti diplomati l'assenza di una formazione universitaria, e non consente di andare oltre un primo intervento di accelerazione della carriera in presenza di elementi di formazione.

Per quanto riguarda il personale ausiliario e tecnico amministrativo abbiamo assunto l'orientamento di riconoscere carichi di lavoro effettivi e funzioni nuove con lo strumento del salario accessorio. Di eguale segno, senza voler dare adito a spinte settoriali o di uscita dall'area contrattuale, è la proposta di riconoscimento di ruolo ed economico per il personale direttivo.

Condizione necessaria di tutte queste proposte è l'articolazione e l'efficacia dell'iniziativa contrattuale. Un sistema improntato a forti autonomie operative implica un ruolo nuovo dell'iniziativa contrattuale decentrata che deve accompagnarsi all'effettivo decentramento del governo del sistema formativo.

Gianfranco Benzi
segretario generale
F.s.u. Cgil

La chimica rivisitata con una matita

Franco Gobbetti di Rivoltella del Garda (Bs) è l'autore del quarto disegno per la nostra pagina: «Ho cercato di trattare il tema della scuola attraverso l'eco delle emozioni e del ricordo che ne conservo e in base ai nuovi stimoli che mi sono venuti ripensandoci oggi...».

Gobbetti, 34 anni, è diplomato al Corso superiore sperimentale di disegno industriale a Venezia. Si è specializzato in grafica pubblicitaria e illustrazione e ha sempre lavorato in agenzie pubblicitarie. Poi «stanco di pastole merceologiche» si è fermato e si è messo in proprio. Le tavole di Gobbetti sono dedicate alle varie materie scolastiche interpretate in termini visivi. Questa che pubblichiamo e che ricorda per alcuni tratti Escher, è dedicata alla chimica e alle scienze naturali. Anche per questo disegno, in omaggio il volume «Il mondo di Escher» della Garzanti. Lo ricordiamo. Aspettiamo le vostre tavole. Mandatecene in abbondanza.

A colloquio con l'on. Franco Ferri su una proposta di legge comunista

«Regoliamo così le attività alternative alla religione»

Una cosa certamente si può dire delle recenti circolari che il ministro Falcucci ha emanato sulle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica; sono inapplicabili e creano a direttori didattici, presidi e provveditori una serie di questioni inestricabili.

È per mettere un po' di ordine nella materia e per rendere meno disagevole possibile l'applicazione delle norme concordatarie sul diritto di scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento cattolico che il Partito comunista (primo firmatario Franco Ferri) ha presentato alla Camera una proposta di legge. «Vogliamo — spiega Ferri — che la scuola sia messa in condizione di accogliere e realizzare le nuove disposizioni concordatarie senza che tale circostanza comporti uno stravolgimento della normale attività didattica e senza che si creino artificiose tensioni conseguenti ad atti di prevaricazione veri o presunti».

— Ma a regolare la materia non ci sono le circolari del ministro, quelle recenti del 3 maggio?

«Queste circolari non regolano un bel niente. Si limitano solo a riconoscere il diritto di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica a vedersi assicurato un insegnamento alternativo. La cosa è lodevole ma non basta. Anzi, le indicazioni fornite alle scuole risultano totalmente infondate sul piano legislativo. Per esempio, è del tutto improprio il ricorso agli artt. 2 e 7 della legge 517 del 4 agosto 1977. L'ora di religione è una attività didattica facoltativa e quindi ad essa non possono essere associate attività scolastiche integrative di cui quella legge parla».

— Qual è il contenuto della proposta di legge comunista?

«In genere, intende provvedere a definire le modalità di organizzazione dell'insegnamento di religione cattolica e di quelle attività che definiamo culturali, educative e ludiche che i genitori o gli studenti potranno liberamente scegliere di frequentare in luogo dell'insegnamento confessionale».

— In particolare che cosa si propone per la scuola materna e per la elementare?

«Per la scuola materna si prevede la sospensione e la rinegoziazione dell'Intesa Falcucci-Poletti; l'esigenza di un'educazione religiosa intanto è tutelata dagli Orientamenti delle attività educative del 1968. Per la scuola elementare proponiamo di collocare l'ora di religione e le corrispondenti attività alternative dopo l'ultima ora dell'attuale orario delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana. Pensiamo che tale soluzione non provochi alcuna discriminazione».

— E per la secondaria superiore?

«Viene confermato quanto già previsto dall'Intesa. In più viene precisato che ora di religione e attività culturali, educative e ludiche si svolgono contemporaneamente per alunni delle stesse classi o per medesimi gruppi di classi. Si prevede il conivolgimento degli studenti attraverso i loro Comitati. Inoltre, si stabilisce la data del 31 dicembre come scadenza per la definizione delle attività alternative».

— Restano le questioni relative agli insegnanti e al loro impegno.

«Alcuni articoli della nostra proposta di legge regolano anche questa materia. Si definisce la figura giuridica del docente di religione di cui si tutela la stabilità e l'inamovibilità compatibilmente alle indicazioni contenute nell'Intesa. Si stabiliscono i criteri per la formazione delle classi. Si tratta di aspetti finora ignorati dalle disposizoni del governo. Faccio un esempio: come nominare un docente di religione se non si conosce come si formano le relative classi e se non se ne conosce l'orario di insegnamento? È incredibile, ma le circolari del ministro non dicono assolutamente nulla al riguardo».

Carmine De Luca

Cgil-scuola: il ministro dimentica i dissensi

Sulle recenti circolari del ministro Falcucci relative all'insegnamento della religione cattolica interviene con un severo giudizio il Comitato direttivo nazionale della Cgil scuola.

Il sindacato ritiene «sconcertante che il ministro Falcucci non abbia colto dissensi e perplessità, pure registrati in Parlamento, rispetto all'introduzione nella scuola materna di un insegnamento confessionale, che resta inaccettabile sia sul piano pedagogico che istituzionale».

A proposito delle attività alternative la Cgil «denuncia il carattere discriminatorio, contraddittorio e spesso illegittimo delle norme attraverso le quali il ministro ha ritagliato spazi per le cosiddette attività alternative ed integrative, rafforzando l'interpretazione sul carattere di opzionalità e non facoltatività del diritto di avvalersi o meno».

Ma la vicenda specifica è anche inserita nel quadro politico generale. «È deludente — sostiene il sindacato scuola Cgil - constatare come le dinamiche politiche in gioco nella verifica di governo tuttora in corso abbiano smorzato inquietudini e ripensamenti che pure erano emersi nelle varie forze politiche nel corso di questi mesi». D'altra parte, l'intera organizzazione sindacale conferma il proprio impegno politico e culturale perché la scadenza parlamentare prevista al termine dell'anno scol. 86-87 rappresenti un appuntamento decisivo per far emergere e superare contraddizioni, palesi illegittimità ed evidenti discriminazioni presenti nelle norme ministeriali.

Taranto: film a scuola sull'aborto

Un'associazione privata come il «Movimento per la vita» può fare propaganda ideologica nelle scuole della Repubblica? Questo il senso di una interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di senatori comunisti (Vito Consoli, Carla Nespolo, Giuseppe Cannata, Marina Rossanda, Ersilia Salvato).

Ecco i fatti. Il Provveditore agli studi di Taranto ha autorizzato il «Movimento per la vita» a tenere nelle scuole un concorso per sensibilizzare i giovani alla difesa della vita. L'iniziativa si è concretizzata, anche in alcune scuole medie, in una campagna fanatica e terroristica con la proiezione di filmati, svolgimento di temi e mostre di disegni su argomenti delicati come l'aborto.

Chiedono i senatori comunisti se anche le scuole di Taranto debbano essere considerate parte di quell'ordinamento scolastico retto dalla Costituzione e ispirato ai principi della tolleranza, della ricerca critica e dell'autonomia degli interessi di parte.

Una ricerca della «Gioventù operaia cattolica» a Torino scopre che...

La selezione di classe? C'è e «funziona» ancora bene

Nostro servizio

TORINO — «*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto*». Il documento che al suo articolo 34 reca tali impegnative affermazioni porta una data e due firme. La data è quella del primo gennaio 1948, le firme sono quelle dell'allora capo dello Stato Enrico De Nicola e di Umberto Terracini, all'epoca presidente della Costituente, l'assemblea che aveva redatto il documento citato: la Costituzione.

A trentotto anni dalla promulgazione della carta costituzionale a che punto siamo di questo cammino? Quale grado di mobilità sociale la scuola ha consentito alla nostra società? Troviamo alcune interessanti risposte in una ricerca condotta da alcuni gruppi di studenti torinesi della Gioc (Gioventù operaia cristiana) intitolata: «*In prima media tutti uguali... E poi?*». *È indagando sul «poi» che sono emerse verità poco confortanti. «In parte si sono avuti dati non nuovi ma su cui è bene riflettere»*, dice Fabio Favaro direttore di «Gioventù operaia» il giornale della Gioc. «*La mobilità sociale appare modesta, una certa staticità è chiaramente espressa da più di un dato. In larga misura* — riassume Favaro — *chi non ha studiato ha figli che non studiano*». Inoltre le femmine che risultano più portate verso lo studio sono quelle che abbandonano di più. C'è una vecchia cultura, dura a morire, che induce a far studiare il maschio quando si deve fare una scelta. «*Da ultimo si è riscontrato il rapporto diretto fra bassa scolarità e difficoltà di trovare lavoro*».

Si parla molto oggi di società giovanile omogenea ma alla luce dei risultati della ricerca Gioc questa, più che una realtà, appare un facile luogo comune fondato magari su abbigliamenti, comportamenti o altri aspetti più superficiali della condizione giovanile. Per conoscere quale sia la realtà sulla fascia di giovani fra i 18 e i 19 anni, ricostruire «il loro iter scolastico» e l'influenza avuta su di esso dalla «*condizione sociale di provenienza*» gli studenti della Gioc hanno lavorato su un campione di 720 giovani che frequentavano la prima media negli anni scolastici '77-'78 e '78-'79 e che avevano compiuto il ciclo dell'obbligo negli anni 1980 e 1981. I 720 nomi sono stati estratti a caso dagli archivi delle scuole medie di quattro distretti scolastici di Torino e dai distretti di Piossasco (cittadina dell'hinterland torinese) e di Alba (città in provincia di Cuneo). La composizione sociale? Figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti di azienda 10%; impiegati e insegnanti 22,3. Artigiani, commercianti e coltivatori 15,3; operai e braccianti agricoli 52,4%. La domanda relativa all'istruzione media del genitore ha dato queste risposte: 42,3 massimo licenza elementare; 29,7 licenza media; con qualifica professionale 7,1; diplomati 15,4; laureati 5,5%.

Al momento dell'intervista il 65% dei giovani ha dichiarato d'essere ancora studente, l'altro 37 ha fornito queste risposte: il 4% ha abbandonato gli studi prima di conseguire la licenza media, il 15 non ha proseguito dopo averla ottenuta, l'11 ha interrotto le superiori, il 5% si è fermato dopo aver raggiunto una qualifica professionale (perito, ragioniere, maestro di scuola materna). Un 2% infine (quasi tutti diplomati dalle magistrali e dal liceo artistico) non ha proseguito dopo aver avuto quel diploma.

Il tasso di scolarità del campione è alquanto differenziato «*a seconda* — sottolinea il documento che analizza la ricerca — *della provenienza sociale e della situazione familiare*». I figli di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, impiegati e insegnanti «*registrano un tasso di scolarità dell'89,5% contro un 49,9% dei figli di operai e braccianti*». In mezzo si collocano, con un livello del 66,3%, i figli di artigiani, coltivatori e commercianti. «*La situazione di difficoltà occupazionale del padre (disoccupato, cassintegrato o occupato precario) che riguarda esclusivamente gli operai, non sembra differenziare in maniera significativa* — annotano i ricercatori — *il livello di scolarità dei figli (49,2%) da quello del complesso degli appartenenti al medesimo strato sociale*».

Alla luce del titolo di studio del genitore e di altre caratteristiche del nucleo familiare si fanno nuove interessanti scoperte. I figli di laureati e diplomati sono ancora studenti per il 95% mentre lo sono soltanto il 42,4 di chi ha una licenza elementare. Malgrado gli anni delle grandi migrazioni interne siano ormai lontani, i figli degli immigrati hanno un tasso di scolarità inferiore del 10% al livello medio. Abbassa la scolarità anche il numero dei fratelli. Dei figli unici il 73% risulta ancora studente, se si ha un fratello si scende di poco (71%) ma con due si cala al 51,6, con tre al 41, con quattro o più fratelli e sorelle l'indice precipita al 31%.

La ricerca Gioc ha indicato un tasso di scolarità femminile «*superiore di circa cinque punti a quello maschile*», ma le ragazze manifestano un maggior scontento dei ragazzi per quel che la scuola oggi non dà. Inoltre esse incontrano maggiori ostacoli a trovare il primo lavoro. Alle difficoltà costituite dal ceto sociale si aggiungono quelle del sesso. Quanti ragazzi e ragazze «*capaci e meritevoli*» perde la società italiana per non esser ancora riuscita a stabilire nel campo dell'istruzione reali condizioni di parità? Il diritto costituzionale a raggiungere i gradi più alti degli studi è per troppi una meta ancora lontana.

Andrea Liberatori

Un convegno oggi a S. Marino per parlare di scienza nella scuola primaria

Insegnare che il rosso non è rosso e che il mondo è un'interpretazione

Si tiene oggi a S. Marino un convegno sull'apprendimento scientifico nella scuola dell'obbligo.

Per avviare in modo appropriato la capacità di acquisire una mentalità scientifica nella scuola primaria il Laboratorio di ricerca educativa del dipartimento di chimica della Università di Firenze ha iniziato una ricerca e sperimentazione educativa con l'intento di rendere consapevoli i bambini delle potenzialità e delle funzioni primarie del proprio cervello.

Il cervello è in primo luogo un «integratore» delle relazioni tra i «sensi» che pongono l'uomo in comunicazione con il mondo esterno e le «sensazioni» interiori provenienti dal suo essere biologico. Nella ricerca, volta a far prendere coscienza cognitivamente del processo di integrazione cerebrale, abbiamo iniziato dalla considerazione, sottolineata da J. Piaget nel libro «La Costruzione del Reale nel Fanciullo», che mette in evidenza la tendenza «*egocentrica*» del bambino, il desiderio di conoscenza di sé e del mondo in relazione a se stesso, e si realizza tramite le attività elementari di conoscenza sensoriale di cui impara a disporre. Secondo il nostro approccio all'educazione al pensiero scientifico nella scuola primaria, riteniamo estremamente importante tener conto di questa espressione genetica del bambino che, spinto verso la conoscenza di sè, tende a porre l'uomo al centro della attenzione della propria indagine del mondo.

Così, nel nostro progetto di ricerca educativa, noi orientiamo i programmi di educazione scientifica verso la conoscenza di cosa significhi osservare ancor prima di realizzare esperienze di «osservazione scientifica». Vogliamo, ad esempio, far comprendere che un oggetto che ci appare colorato in rosso, *non è rosso* di per sé, ma che invece esso *diviene rosso* in seguito a particolari condizioni di interazione tra soggetto vedente oggetto veduto e tipo di luce impiegata per illuminarlo. Iniziamo in tal modo a trattare in termini di operazioni mentali di ragionamento scientifico queste esperienze sulla visione e ciò permette al bambino di rendersi conto delle interazioni tra «*percepire ed interpretare*» che sono gli elementi fondamentali della organizzazione cerebrale della nostra capacità di visione.

Il mondo esterno infatti non viene fotografato meccanicamente dall'occhio ma viene interpretato dal cervello che produce la percezione visiva. In breve, dopo che la retina traduce l'impulso della luce in segnale nervoso si realizza una duplice analisi dei segnali negli emisferi cerebrali, così che la percezione visiva viene ad essere una sintesi tra la risposta genetica all'impulso luminoso, che dà luogo alla «*immagine mentale*», e la «*cognizione*» dell'oggetto va ad agire sulla selezione degli elementi di comunicazione cebrebrale che determinano infine la percezione visiva. Le immagini mentali interagiscono con la percezione visiva alla stessa guisa che un sogno può influenzare la vita attiva diurna. Le immagini mentali infatti utilizzano processi neuronali similiari a quelli della percezione visiva indotta dalla luce; ad esse è attribuibile la capacità di anticipazione, caratteristica del pensiero scientifico, ma che ad esempio è facilmente fruibile in operazioni consuete, quali quella per cui giocando a biliardo si realizza nella previsione del percorso della palla successivo all'impulso impresso dalla stecca.

Quale sia la relazione tra immagini mentali e la percezione visiva di ciascuno di noi, è più dettagliatamente il campo della ricerca educativa da noi iniziata, alla quale i bambini partecipano attivamente, acquisendo coscienza delle relazioni tra possibili modificazioni di significato del percepito e attenzione visiva, che vengono ad essere la premessa per acquisire padronanza dei processi alternativi di concettualizzazione della immagine mentale realizzati storicamente dalla scienza nella sua evoluzione concettuale.

Alla fine, il problema è favorire il passaggio della mentalità del bambino da uno stadio che J. Piaget definisce come «*operativo concreto*» ad un successivo stadio detto «*operativo formale*», necessario ad introdurre concettualmente i primi elementi della educazione scientica moderna relativi a quantità elementari del *microcosmo*, quali l'elettrone, l'atomo, o la molecola, che appartengono al campo delle immagini mentali non visibili per esperienza diretta, ma deducibili in funzione della spiegazione di determinati esperimenti scientifici.

La maturazione del bambino attraverso differenti stadi di modalità di pensiero del proprio sviluppo evolutivo, risulta in tal modo sperimentalmente accelerata, proprio in quanto la metodologia didattica persegue una motivazione fisiologica susseguente alla spontanea richiesta di apprendimento del fanciullo, volta alla conoscenza di se stesso.

Paolo Manzelli

Laboratorio di ricerca educativa in didattica chimica e scienze integrate — Dipartimento di chimica università di Firenze

AGENDA

■ **GIOCO E MENTE.** «L'isola del gioco e della mente», ideata dalla cooperativa La Mongolfiera, e allestita da Luisa Canovi, rimane aperta fino al 15 giugno a Verona presso il chiostro di San Fermo Maggiore. Durante la mostra si svolgono incontri con esperti. Il pubblico può partecipare attivamente giocando. Funziona una ludoteca.

■ **RELIGIONE.** Il 29 maggio, ore 17, nei locali della Sezione Pci Ostiense di Roma si tiene un dibattito sul tema: «Insegnamento religioso: quale scelta e quale attuazione». Partecipano Alceste Santini dell'Unità, M. Girardet della Chiesa Valdese e rappresentanti della scuola.

■ **L'ANIMAZIONE.** Il 30 e 31 maggio, presso il Centro Congresso Cariplo, di via Romagnosi 6, Milano, si svolge la 3ª Conferenza nazionale dell'animazione italiana col titolo «Dopo l'effimero». La conferenza prevede quattro comunicazioni-stimolo sull'animazione come professione, stile e metodo, azione volontaria, presenza pubblica. Relazioni di Guido Contessa, Aldo Ellena, Roberto D'Alessio, Flavio Montanari. Informazioni: tel. 02-6898414.

■ **SCUOLA E TEMPO LIBERO.** Con il titolo «Sabato senza scuola» Dario Laruffa e Antonio Leone, entrambi noti giornalisti della Rai, hanno pubblicato con le edizioni Eri, nella collana Audiolibri, un libro-inchiesta, nato da un referendum del Gr1, che cerca risposte a una serie di interrogativi sul tempo libero e la formazione dei giovani. Sono raccolte opinioni di cittadini comuni e di esperti.

■ **LA TARTARUGA.** È il titolo del periodico di informatica e didattica nella scuola dell'obbligo, pubblicato dalla casa editrice Juvenilia di Bergamo (via Brignoli 9). Il primo numero ospita, tra l'altro, un'intervista a S. Papert, contributi sul Piano nazionale per l'informatica nella scuola (E. Giffoni e F. De Anna), sul software didattico (G. Lariccia), i risultati di una ricerca psicologica sul rapporto bambino-computer. La redazione è in via Borgo Palazzo 226, 24100 Bergamo (tel. 035-298464).

■ **LA SCUOLA SE.** Il mensile, diretto da Franco Fabbroni, e pubblicato dall'editore Angeli di Milano, ospita nel fascicolo di aprile articoli su aree disciplinari (educazione linguistica, matematica, scienze, storia, educazione all'immagine), su teoria della didattica, valutazione e handicap. Redazione: via S. Vitale 13, 40125 Bologna.